

Haim Baharier

*Il libro come luogo della motivazione*

*Introduzione a cura di Stefano Mauri*

Ricorrono quest'anno le celebrazioni per i 500 anni del ghetto di Venezia, che non è uno dei tanti ghetti. È il *primo* ghetto. Mi raccontava Riccardo Calimani che in America, in un libro tradotto, gli è capitato di trovare una nota di redazione, che con riferimento alla parola *ghetto* diceva "l'autore ha utilizzato una parola che viene da Venezia".

In occasione di questa ricorrenza abbiamo allora chiesto a un grande pensatore, matematico, filosofo, psicanalista e esegeta della Bibbia un intervento sulla parola libro, *il* libro.

Prego dunque Haim Baharier di avvicinarsi

Buongiorno a tutti.

Oggi, per la prima volta nella mia vita, mi è capitato di sentire l'abbinamento tra numeri e libri. Ed è devo dire un'esperienza fortissima! Il numero per me era solo il numero delle pagine, mentre oggi ho sentito parlare di numeri di libri al metro quadrato... è assolutamente straordinario! Non solo, addirittura del numero di uomini al metro quadrato rispetto al numero di libri esposti... Sono cose incredibili, certamente, ma in realtà fanno parte della cultura e questo mi impressiona moltissimo.

Prima di venire qui sono andato a sbirciare un po' nel marketing dei libri, nella storia delle librerie, perché mi sono detto: "Vado dai leoni, mi mangiano vivo..."

Ebbene, come dicono i francesi, *c'est vieux ce que vous racontez*, è un po' vecchio ciò che raccontate.

Mi spiegherò meglio.

Anzitutto vorrei condividere insieme a voi un pensiero che ho avuto tempo fa, quando mi è stato chiesto se sentissi la necessità del libro materiale, del libro concreto. Se questa necessità avesse un fondamento reale nel pensiero o se avesse

invece un fondamento essenzialmente economico, o ancora se partecipasse al deturpamento dell'ambiente nel quale viviamo.

Io ho pensato in termini di "scrigno", perché in fondo il libro che noi consociamo ancora, il libro cartaceo, è lo *scrigno di una comunicazione*.

Mi sono venute in mente le parole di un pensatore lituano della fine dell'Ottocento, un grande talmudista che si è molto occupato della *concretizzazione* dell'etica, cioè del passaggio tra etica e morale quotidiana. È un passaggio importante ovviamente, perché quando si parla di etica ci si può anche dimenticare della morale e della quotidianità.

Questo maestro ha coniato una frase assolutamente straordinaria, che penso abbia a che vedere anche con la materialità del libro: *I tuoi bisogni materiali sono le mie necessità spirituali*.

Dunque il fondamento dell'etica, il suo supporto deve essere molto materiale. Parliamo di bisogni: qualcosa di immediato, di funzionale alla sopravvivenza, che diventa la base per delle necessità etiche. O meglio, questo passaggio crea la necessità etica, la crea e la conferma: i tuoi bisogni materiali sono, o fanno diventare effettive le mie necessità spirituali.

Vedete, nella tradizione ebraica esiste un significato delle parole. Esistono la semiotica, la linguistica e quella che nel gergo interpretativo si chiama la *ghematria*. Nella lingua ebraica non esistono i numeri, né romani, né arabi. Sono le lettere stesse dell'alfabeto che fungono da numeri, quindi la tradizione della ghematria, fin dall'inizio, calcola l'energia numerica delle parole.

Vedete? Eravamo già librai 35 secoli fa!

Per curiosità allora ho cercato la parola *libro*: si dice *sefer*.

L'ebraico non ha vocali, sapete? È curioso, perché parte da un'oralità scritta, eppure non ha vocali, non ha vocali scritte. Ci sono solo le consonanti e sono poi i libri stessi, il senso e il significato a trasmettere la vocalizzazione.

Torniamo alla parola *libro* e trasliamo nel nostro alfabeto: SFR o SPHR ha un valore numerico pari alla parola *nome*. E non solo! La parola *libro* è allo stesso tempo etimo della parola *contare*. Vi sorprende? È vero! Per parlare della conta, del fare cassa si dice *libro*. Partiamo ottimisti quindi, perché siamo paradigmatici: non è con l'e-book che riusciremo a contare!

Ricordo, quando è uscito il primo *tablet*, che un mio allievo in partenza per una settimana di vacanza me lo fece vedere e mi disse: “Sa, ci sono dentro 300 libri!” e io ho detto: “Ma non ti basteranno per una settimana, di solito leggi molto di più!”

Dunque dicevo: contare, libro, nome.

Di solito dove si conta scompare l'umanità. I censimenti, ad esempio, che ci assillano di tanto in tanto, queste statistiche che sembrano togliere anima alle persone, ai gruppi... ebbene, la lingua di Israel, la lingua ebraica le mette insieme: nome e conta. L'importanza è del nome, non del numero, ma è l'importanza del nome che può fare numero.

Dietro ogni libro si nasconde un nome: il nome dell'autore, o degli autori, il nome di chi fabbrica il libro, il nome di chi lo distribuisce, il nome di tutte le tappe della cultura. È impressionante. E se moltiplichiamo il numero moltissime persone potranno conoscere i partecipanti di questo viaggio, di questo percorso.

Un giorno mi chiesero di fare una lezione sulla spiritualità ebraica. L'ho intitolata *Un esempio di spiritualità laica*, perché ritengo che la spiritualità veicolata dalla tradizione ebraica sia essenzialmente laica e estremamente concreta.

Teniamo a mente il libro, pensiamo al significato di questa concretezza.

La tradizione dice che la voce udita dal profeta, la guida di Israel, l'uomo Mosé, perveniva dal *Sancta Sanctorum* e passava tra i volti dei cherubini.

Dovete sapere che nel *Sancta Sanctorum* c'è un armadietto che contiene le tavole della testimonianza e un rotolo della Torah, e queste hanno forma estremamente concreta: la pietra delle tavole della testimonianza e la pergamena della Torah. Sopra questo armadietto, che aveva la parte superiore ricoperta d'oro, vi erano due cherubini, due sculture d'oro che rappresentavano un ragazzo e una ragazza.

I volti, secondo la tradizione, si fronteggiavano e la voce percepita dal Maestro, sicuramente il primo grande esempio di immaterialità e di percezione dell'immaterialità, passava tra i loro volti. Quando nell'accampamento di Israel, del popolo di Israele, veniva a mancare la giustizia, la giustizia della politica, quella sociale, i cherubini si voltavano, non si guardavano più, e in questo modo non era più possibile ascoltare la loro voce.

Capite? Se non c'era giustizia sociale, attraverso l'allontanarsi dei volti dei cherubini, veniva soppressa la voce.

Esprimere la necessaria materialità come supporto della sfera spirituale credo sia il modo migliore. Non stiamo parlando forse in questo modo del libro? Il libro, che

deve essere concreto, così come devono esserlo la giustizia sociale e l'economia di giustizia, come sono concreti i volti dei cherubini.

Ditemi allora: possiamo fare a meno di uno scrigno materiale?

Conosciamo già la risposta, ce lo racconta la nostra stessa civiltà. Quando offriamo un anello facciamo un gesto molto importante, ma è molto importante anche l'involucro, perché già quello, prima dell'anello, comincia a parlare.

Consentitemi allora, tornando ad una mia antica occupazione, di raccontarvi il libro in un modo ancora diverso, ancora più concreto.

Una mia conoscente mi disse di avere ereditato una collana di perle. Voleva realizzarla e avere un'idea del prezzo. Le perle a prima vista mi sembravano naturali, non di coltivazione. Un gioielliere le aveva valutate per circa 30.000 euro e io le suggerii di farle vedere ad un esperto di un'asta internazionale. Due settimane dopo questa persona mi disse di aver ricevuto 250.000 euro da Sotheby's. Sono rimasto colpitissimo. L'esperto di Sotheby's ha poi spiegato che nell'Islam le donne non possono portare perle coltivate, ma solo naturali, perciò sono disposte a pagare qualsiasi prezzo. Una collana di perle a quattro fili è stata venduta per 250.000 euro dopo una prima valutazione di 30.000!

Questa secondo me è la benefica, grande commistione tra spiritualità e materialità. Il valore deriva da qualche pensiero, da qualche particolare filosofia, per cui delle persone sono disposte a spendere delle forti somme di denaro.

Ecco, il libro. Si diceva prima quanto sia importante riuscire a spiegare, a sottolineare, a condividere i contenuti. Si diceva che non si ha più diritto di vendere dei libri alla cieca, a seguire il *mainstream*. Penso che sia molto vero, e penso effettivamente che se un pensiero deve volare deve anche avere una solida pista per decollare.

Per me il *tablet* è come il palazzo dei Dogi di Venezia. Sapete qual è la parte che fanno visitare di più? Sono le segrete. Per me il *tablet* è storia di segrete: totalmente priva di interesse. Il palazzo dei Dogi è ben altro.

Non ho lezioni da dare, né agli editori, né ai librai. Non sono qui per questo. Quando Achille Mauri e Stefano Mauri mi hanno chiesto di venire a parlare del libro mi sono chiesto: "Ma in veste di che?"

Vi racconto un piccolo aneddoto. Di solito i miei allievi mi vengono a prendere per portarmi a lezione e quando ci separiamo, quando mi riportano a casa, mi salutano

chiamandomi “maestro”. Un giorno il mio nipotino di cinque anni mi ha detto: “Nonno, maestro ‘de che?”.

Io allora mi sono chiesto: “Ma io, qui a Venezia, sono maestro di che? Che cosa sono venuto a fare? Certo, c’è la mia amicizia con Stefano, ma poi rischio di fargli fare una brutta figura.”

Dunque ho iniziato a pensare... allora... Esperto di marketing dei libri? Per carità! Libraio? Nemmeno, mentirei! Autore di best-seller? Speriamo ci sia chi vende veramente! Quindi, qual è la mia legittimità qui? Ci ho pensato a lungo: maestro di che?

Alla fine mi è venuto in mente... ma certo! Io sono fiero, più che mai in questo giorno della memoria, di ricordare che faccio parte del popolo del libro. E mi sono detto che forse, inconsciamente, è questa la mia legittimità.

Allora, per concludere, vi confido un segreto e credo che gli editori e magari anche i librai possano farne tesoro. Il popolo di Israele è il popolo del libro, e il libro non è ancora uscito di stampa. Grazie.”